

“Il metodo a servizio delle finalità del MCC”

a cura di don Giovanni Maria Chessa

Una breve premessa



Non so, se all’inizio della vostra esperienza dei tre giorni del Cursillo qualcuno di voi si è sorpreso nel conoscere un volto della Chiesa diverso da come comunemente si conosce. Da parte mia posso dire che non c’è stato subito un grande entusiasmo ma, qualche tempo dopo, mi sono dovuto scontrare con quello che veniva giù come una clava brandita da chi era nel Movimento da tanto tempo: il metodo.

Lì per lì, ebbi l'impressione che si trattasse di qualcosa di somigliante al famoso libretto di Mao che i contestatori sessantottini e i loro successori innalzavano al cielo gridando. Era quasi come un dogma di cui non si sarebbe dovuto toccare neanche una virgola.

Era un metodo a cui io mi sono accostato forse nel peggiore dei modi perché cominciavo a fare confusione tra metodo del Cursillo e una serie di regole da rispettare del tipo “Per un anno, anche se frequenti *Scuola Responsabili* devi solo ascoltare, non puoi aprire bocca” e se qualcuno provava a fare qualche obiezione, c’era sempre il tizio con qualche anno di esperienza lo tacitava in nome del “metodo”.

Molte volte, anche nelle discussioni tra fratelli, ricordare il metodo significava usare la parola-chiave per mettere in chiaro tutto. La si pronunciava con l’aria di chi pontifica. Si diceva “È scritto nel metodo”.

Ho voluto dire questo come introduzione a quanto stiamo per dire che può avere anche l'aspetto di una provocazione.

Da parte mia c’è stato un cambiamento di rotta. Quando, cinque anni fa, sono stato chiamato ad assumere il ruolo di Animatore Spirituale Diocesano come successore di un altro sacerdote, eletto appena un anno prima e che era stato trasferito, ero in un periodo in cui mi sentivo impegnato terribilmente, anche con il Ministero di esorcista. Per amore del Cursillo accettai e notai che il Movimento era appena entrato in un periodo di fermenti rinnovatori che però non erano finalizzati a distruggere la sua immagine originaria.

Un episodio ... ispiratore

Circa 7-8 anni fa, infatti, si era cominciato a dire che occorreva tornare alle origini.

Guardai a questo ritorno con un certo entusiasmo, soprattutto perché avevo in mente l'immagine di un quadro della mia prima comunità parrocchiale di Oliena che si trovava nella ex sede dei Gesuiti. Era un quadro della Madonna che conservava ancora qualcosa che apparteneva a quell’ordine, ma mostrava la necessità di un restauro.

Quando fu dato in mano ai restauratori, si notò che l'immagine che eravamo abituati a vedere, ne ricopriva un'altra in cui il bambino in braccio a Maria aveva forma, colori e postura completamente diversi da quello che si vedeva a prima vista da lontano. Cosa fare? Tenere l'immagine a cui la gente era affezionata o risalire alle origini? Sapevamo con certezza che c'era un'altra immagine sotto, ma non la vedevamo nettamente. Si intravedeva la diversità e ci chiedevamo se stavamo facendo bene o se avremmo finito per perdere entrambe le opere. Dopo averci riflettuto a lungo, io e il parroco decidemmo di tentare di recuperare l'originale. E non ce ne siamo pentiti. L'immagine originale mostra, infatti, che l'autore aveva una mano espertissima. Mentre l'immagine sovrapposta mostrava lo sguardo della Madonna rivolto verso il bambino, il quale, a sua volta, sembrava guardare gli osservatori quasi in maniera distratta, l'immagine originaria venuta fuori mostrava lo sguardo di Maria verso il figlio che ricambiava amorevolmente lo sguardo della madre.

La precedente immagine, riportata all'antico splendore, è diventata per noi responsabili del Cursillo un nuovo sostegno.

Penso che sia importante davvero riportare all'originale ciò che era bello, eliminando le sovrapposizioni. Ma tornare all'origine significa anche scontentare tantissime persone perché chi si era abituato e affezionato a quella postura e a quel colore, per partito preso avrebbe avuto sempre da ridire.

La nuova realtà nella mia diocesi

Questo mio cammino all'interno del Movimento è iniziato proprio così, anche con tanta sofferenza, in un periodo in cui c'erano anche tanti sacerdoti che cominciavano a mostrare una certa intolleranza ai tentativi di tornare alle origini. Molti dicevano che non era questo il Movimento che avevano conosciuto. In alcune Ultreyas, prima che arrivassi io, partecipavano fino a 10-12 sacerdoti. Alla fine era già tanto trovarne uno.

Nella mia diocesi di Nuoro ci sono due Ultreyas e, ogni due settimane, c'è una terza Ultreya in cui effettivamente ci sono non meno di tre sacerdoti che danno la loro assistenza spirituale. Attualmente, i sacerdoti più o meno impegnati nel Movimento che accettano le direttive del Coordinamento Nazionale e i rollos nella loro nuova forma sono non più di sei.

La sorpresa più grande e più bella è stata per me il rendermi conto di aver scoperto in questi anni, e in particolare in questi ultimi mesi, la bellezza del metodo.

L'ho scoperto nel momento in cui mi sono reso conto che il metodo non è un "libro". Come diceva stamattina don Giampaolo, c'è la teoria e c'è la pratica. Il carisma del Cursillo è teoria che il metodo mette in pratica nei suoi tre aspetti: Precursillo, Cursillo e Postcursillo, nel senso che permette di viverli in concreto.

Le difficoltà maggiori che troviamo un po' tutti sono nel Precursillo e nel Postcursillo, non perché nel Cursillo non ce ne siano ma perché, in realtà, il Cursillo è la fase che ci dà più soddisfazione.

Lo dico per noi preti perché lì, per esempio, confessiamo e lo facciamo come bisogna farlo. Lì, finalmente parliamo di Dio e siamo ascoltati come ci piace. Lì, finalmente amministrano i sacramenti e tocchiamo con mano il fatto che, per mezzo nostro, il Signore compie delle cose meravigliose.

In qualche caso può anche esserci qualcuno di noi che si mette addosso un po' di boria pensando di essere più bravo di qualche altro confratello perché può aver confessato qualche persona in più ma, in genere, tutti usciamo da un Cursillo più o meno soddisfatti.

Vorrei adesso presentare alcune note sul Cursillo, sul Precursillo e sul Postcursillo.

Il Cursillo, il Precursillo e il Postcursillo.

Trattando questi argomenti certamente non pretendo di essere esaustivo, ma dobbiamo pur cercare di approfondirli al meglio possibile. Con molta carità, dovremmo cercare di tirar fuori gli aspetti positivi o negativi nelle tre fasi (Precursillo, Cursillo e Postcursillo) indipendentemente da ciò che facciamo.

Parto da un altro presupposto che vorrei fosse chiaro per tutti.

Qualcuno mi dice che io sono una persona che non vuole lasciare le cose come stanno. Qualche volta me lo sento dire dai laici, ma potrebbe anche trattarsi della "soffiata" di qualche altro sacerdote. Mi riferisco ai miei confratelli sacerdoti, che io reputo amici con la A maiuscola perché condividiamo lo stesso sacerdozio, lo stesso dono ministeriale ma anche il dono carismatico del movimento dei Cursillos di cristianità.

Alcuni fanno intendere che sarebbe più opportuno lasciare le cose come stanno, ma io vorrei ricordare la parabola dei talenti. Quel padrone aveva affidato ai suoi servi dei talenti: a uno ne aveva affidati cinque, a un altro tre e, ad un terzo, un solo talento.

Quando quest'ultimo ha restituito l'unico talento che aveva avuto, il padrone lo ha trattato malissimo ed è quello che il Signore farà con noi se il Movimento, che è stato messo nelle nostre mani in quanto responsabili, al termine del nostro servizio glielo consegneremo tale e quale.

Il nostro compito è quello di farlo fruttificare, espressione che non è da intendere come crescita del numero di chi fa l'esperienza, ma come crescita della qualità con cui l'esperienza è fatta. Stiamo parlando della capacità di saper cambiare tutto ciò che è umano che potrebbe andar bene per oggi 2017 ma che potrebbe non andar bene per domani 2018.

I "tre giorni"

Per quanto riguarda la celebrazione dei "tre giorni", o la preparazione dei "tre giorni", dobbiamo dire che ci sono delle regole che noi non possiamo ibernare in quel modo, proprio perché l'uomo è diverso e dobbiamo avere la capacità di adattare al bisogno dell'uomo però senza tradire l'autenticità del carisma.

Quel quadro di cui parlavo all'inizio ha cambiato forma e colore per un problema che, se non fosse stato affrontato, avrebbe permesso il formarsi di buchi.

Qualcuno, quindi, ha pensato bene di sistemarlo. Proviamo quindi a fare lo tesso con le nostre Ultreyas nelle nostre Diocesi.

Nel corso negli ultimi anni, qualcuno ha cominciato a vedere delle crepe all'interno del nostro movimento e ognuno ha pensato bene di essere un battitore libero e di fare quanto voleva.

Nostro compito, però, non è fare quello che vogliamo ma fare ciò che lo Spirito suggerisce a noi oggi perché il carisma sia vivo e perché domani possa suggerire ad altri la novità di cui hanno bisogno per il bene della Chiesa e per il bene del Movimento.

Parlando di Precursillo potremmo dire che è la scoperta della bellezza dell'ascolto, perché se io invito una persona è perché ho ascoltato il suo bisogno, ma l'invito non può essere qualcosa da imporre.

Il Precursillo è l'inizio di una preparazione ad ascoltare davvero chi si deve ascoltare. Serve a sentirsi dire che Dio ci ama.

La gente chiede ascolto

Quest'anno ricorre il mio trentesimo anniversario di sacerdozio.

Dopo alcuni anni di ministero sacerdotale conobbi una persona molto particolare che ora è in cielo.

Questa persona faceva parte di tutti i gruppi, di tutti i movimenti, di tutte le associazioni che orbitavano intorno alla parrocchia, ma devo dire che aveva una lingua di fuoco. Era una bravissima ricamatrice e aveva fatto anche dei bellissimi paramenti per la nostra Chiesa, così belli da lasciare a bocca aperta. Purtroppo era altrettanto brava ad usare la lingua taglientissima.

Una mattina stiamo per incrociarci e penso tra me: “É finita!”. Lei, zitella, viveva con altre tre sorelle, zitelle come lei. Appena la incontro la precedo nel parlare chiedendole come stava sua sorella Maria. Lei neanche ascolta la domanda. Parte in quarta e comincia a raccontare tutta la sua storia e la sua vita sputando veleno contro parroci, viceparroci, organizzazioni ecclesiastiche, associazioni, gruppi, movimenti, a cui lei “aveva fatto tanto bene e che poi però si erano stancati e l'avevano mollata”.

Era un ritornello continuo che si concludeva con queste parole. “Se dovessi tornare giovane, anziché servire la Chiesa, preferirei fare trenta anni di marciapiede”.

Sono stato ad ascoltarla per oltre un'ora, ma la mia domanda era stata completamente ignorata. Per un attimo riesco a dire: “Siamo qua da un'ora e ancora non so come sta tua sorella”. E allora lei riparte parlando per altri venti minuti e più, riferendomi di alcuni aspetti che diceva di non avermi riferito nel discorso precedente. L'ascolto senza interromperla lasciandole dire tutto quello che le piaceva dire fino a farla svuotare completamente. Riesco infine a chiederle di nuovo della sorella e, dopo cinque minuti che aveva ripreso a parlare, le ricordo che stavamo lì da un'ora e mezza e non mi aveva ancora risposto. Comincia allora a parlare della sorella come se avesse rimosso completamente tutto quello che aveva detto.

Non ho avuto più “paura” di incontrarla perché quell’argomento era ormai uscito fuori insieme a tutta la sua insoddisfazione per tutto ciò che aveva vissuto.

Sentendo poi anche da altre persone che se la prendeva con tutti i preti, che aveva da ridire con tutti, vescovo compreso, mi sono reso conto, che non parlava più male di me. Mi sono chiesto allora perché mi escludeva dalle sue maldicenze e capii che questo derivava dall’averla ascoltata e, soprattutto, dall’aver lasciato che si svuotasse di tutto quello che aveva dentro.

Il Precursillo

Quando noi troviamo i fratelli saturi dell'amor proprio per cui non riescono a guardare dentro di sé, il nostro primo compito, nel Precursillo, è quello di aiutarli a prendere coscienza di ciò che veramente sono, non per poi regalar loro un mezzo per suicidarsi, ma poter prospettare loro l’idea che è possibile cambiare questa condizione.

Il Precursillo non è andare a dire, come fa qualcuno, “Vieni e ti riposerai, saranno tre giorni in cui staccherai la spina da tutto” e, magari rinnovando l’invito, lo si ripete più volte. D'altronde il metodo dice che è difficile che basti un contatto perché è ovvio che occorre ritornare, che occorre farsi amici, che qualche volta magari si vada a prendere un aperitivo insieme, che si debba “coccolare”, ma l’importante non è questo. Il vero Precursillo sta nel predisporre la persona perché tutto funzioni secondo Cristo e non secondo il nostro modo di vedere.

Se cerchiamo un fondamento biblico possiamo trovarlo nel brano che ci presenta Gesù quando chiamò i 72 discepoli e li inviò a due a due nelle città e nei villaggi dove stava per entrare. Li mandava per preparare l'incontro con Lui. Credo che non ci sia il bisogno di altre spiegazioni per capire che cos'è il Precursillo. Ovviamente sarà poi ognuno di noi sacerdoti a saper preparare un incontro nella sua diocesi che conosce in ogni aspetto a far prendere coscienza di questa necessità.

In altre parole, pensando alla parabola che colpisce tanto, dobbiamo essere come i porci della parabola del Padre Misericordioso che finiscono per far prendere coscienza al giovane figlio di come è caduto in basso.

Questa immagine può apparire anche brutta ma è estremamente efficace perché sono davvero i porci che, nel momento in cui gli rubano il cibo, gli fanno prendere consapevolezza della terribile situazione che sta vivendo. Noi faremo vero Precursillo quando sapremo togliere ai nostri fratelli che invitiamo al Cursillo tutte le scuse per dire “a me bastano le carrube” e gli facciamo desiderare i cibi succulenti che sono nella casa del Padre. Ognuno di noi poi troverà il modo migliore per farlo.

Il Cursillo

Abbiamo detto che l'aspetto che ci piace di più è il Cursillo.

Conosciamo tutti il detto “Prima di parlare ai fratelli di Cristo, occorre parlare a Cristo dei fratelli”. Credo che sia proprio questa la celebrazione del Cursillo. Noi

abbiamo la possibilità di condividere con loro tre giorni e questa condivisione ci dà la possibilità di conoscerli bene fino in fondo.

Se pretendiamo di essere i medici siamo degli illusi, perché noi siamo degli strumenti. Se noi abbiamo questa piena consapevolezza, qualunque cosa diremo o faremo allora sarà il Signore ad operare attraverso noi.

É nel Cursillo che si vedono i frutti del Precursillo. Se per caso siamo riusciti a far sentire a qualche fratello la possibilità che possa avere qualcosa di più nella vita, nel momento in cui si celebra il Cursillo, diventiamo veramente dei punti di riferimento perché questo fratello sta incominciando ad assaporare la bellezza di quello che noi gli abbiamo prospettato.

Allora capiterà a noi come è capitato agli abitanti di Sicar che dissero alla samaritana “Sì è vero siamo venuti perché tu ce l'hai detto, però adesso ci crediamo perché abbiamo toccato con mano”.

La celebrazione del Cursillo è proprio in questo aspetto. Tutto quello che diciamo, alla fine, se il fratello non incontra Cristo, se non sente che Dio lo ama, in quei tre giorni dobbiamo farcene una ragione. Forse, anziché diventare uno strumento, siamo diventati un ostacolo perché, se noi stessi viviamo quei tre giorni come amati da Dio, contageremo questo amore. Se ricordiamo l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme con i bambini che andavano a destra e a sinistra davanti al somaro, con i tappeti stesi, con le palme agitate tra le acclamazioni - una scena bellissima – possiamo dire che quell'ingresso è diventato trionfale perché Gesù era seduto su un somaro.

Noi siamo i somari, abbiamo il compito di far fare un ingresso trionfale a Gesù Cristo nel cuore dei fratelli. Se, però, ci illudiamo di essere pieni di tutto, perché parliamo bene, perché troviamo gli esempi e le evidenze più azzeccate, perché magari noi ne abbiamo confessati più di altri confratelli, allora non è Cristo che stiamo portando perché stiamo portando noi stessi.

Tante volte, quando vengono a ringraziarci e iniziamo a gonfiarci, mi sembra di vedere la scena in cui una persona, dopo essersi fatto prestare la motozappa dal vicino per sistemare l'orto, terminato il lavoro, anziché ringraziare il vicino, ringrazia la motozappa. Ci rendiamo conto che siamo strumenti nelle mani di Dio? O davvero siamo illusi che nel Cursillo siamo noi gli attori veri?

Sono lo Spirito di Cristo, Dio e l'amicizia quello che dobbiamo far sperimentare perché, ci piaccia o no, noi siamo solo una parentesi nella loro vita. Le persone vengono colpite dalla visita al Santissimo nel tabernacolo perché là incontrano la Sorgente, anche se siamo stati noi ad aprire la porta del tabernacolo e siamo noi che li abbiamo avvicinati lì.

Allora nostro ruolo è quello di essere strumenti e, come dice Gesù nel Vangelo, dopo aver fatto il nostro dovere dobbiamo avere l'umiltà di dire “Ho fatto quello che dovevo, sono un servo inutile”.

Le diatribe che possono sorgere tra sacerdoti e laici sono sempre qualcosa di brutto ma è ancora più brutto quando sorgono tra sacerdoti.

Io insegno a scuola da circa 30 anni e, tranne qualche anno, quasi sempre nelle scuole medie. Nei miei primi anni di insegnamento a Oliena, c'erano le tipiche situazioni che richiedono tanta attenzione.

Una testimonianza

C'era un ragazzo dal carattere ribelle che aveva la madre in cattive condizioni di salute. Gli insegnanti lo trattavano come un dito malato al quale si risparmia anche il più piccolo movimento per paura di averne dolore. Davanti a tutto quello che faceva, chiudevano gli occhi e, in genere, evitavano il più possibile di avere a che fare con lui e, peggio ancora, con la sua famiglia.

Io non condividevo quel modo di fare e agivo in maniera diversa. Pretendevo che tutti seguissero, lui compreso. Se tutti erano impegnati in un qualcosa doveva esserlo pienamente anche lui. In pratica volevo che lavorasse come tutti gli altri.

Quando c'era da gratificarlo non esitavo a farlo magari dicendogli “Bravo!” o incoraggiandolo, soprattutto dal punto di vista umano. Lo dico perché, da un punto di vista scolastico era meno di zero ma, umanamente, aveva delle qualità che lo rendevano superiore agli altri.

Dopo sei o sette anni, una sera bussava in canonica. Io ero da solo, non c'era nemmeno il parroco. Lo faccio entrare mentre mi chiedo cosa potesse desiderare. Mi sfiora l'idea che forse voleva cresimarsi e magari avrebbe chiesto un cammino preferenziale, ma lì per lì, non dico nulla lasciando che sia lui a parlare. Dopo avergli offerto un bicchiere di vino gli chiedo come andava il lavoro sapendo che, per quanto appena diciannovenne, aveva il suo gregge.

Quando gli chiedo il motivo di quella venuta, mi dice che vuole chiedermi un consiglio. Mi dice che sta con una donna di 35 anni, madre di 3 figli, e che vuole il mio parere. Gli rispondo: “Ma tu non sai che io sono prete?”. “Sì - mi dice - però io sono venuto a parlarti come amico”. Gli replico: “Cosa vuoi che ti dica ... ti posso dire soltanto che tu ora hai solo 19 anni e che questa signora ne ha almeno 16 più di te. Quando tu avrai 35 anni, questa sarà già abbastanza avanti con gli anni. Com'è che ragioni?”. Gli dico anche altre cose oltre al fatto che ci sono anche tre figli. Mi dice: “Ma loro mi cercano, sono felici quando mi vedono...” “Certamente - gli dico - Ora che sono piccoli è così. Prova a immaginare come si comporteranno con te quando avranno 14 anni, pensando a come ti comportavi tu con tua madre e con tuo padre a quell'età ... ricordati come rispondevi, come li trattavi ... Questi ragazzini ora magari sono contenti se porti loro un regalo, ma quando saranno più grandi quanto credi che ti considereranno ...”

Siamo rimasti una buona mezz'oretta a chiacchierare su questo argomento ma non gli ho dato nessun consiglio. Non gli ho detto “devi” o “non devi”. Non era mio compito e non mi chiedeva un consiglio come sacerdote.

Mi chiedeva semplicemente cosa pensassi di una relazione di questo genere. Conclusi dicendogli: “Ti stancherai prima di questo che del pane” volendo fargli capire che quella era una fase della sua vita su cui doveva riflettere bene anche perché avrebbe

potuto compromettere tutto il resto della sua vita. Alla fine gli dissi “Adesso vorrei che tu mi togliessi una curiosità: sono sei anni che non ci vediamo, perché sei voluto venire da me?”. Mi risponde “Sei l'unico che mi trattava come gli altri”.

Purtroppo; alcuni anni dopo, questo ragazzo, durante un diverbio con dei suoi “amici” è stato ucciso. Invito a dire una preghiera per lui perché un cuore, che di fronte alle sollecitazioni sa guardarsi dentro e al momento del bisogno sente la necessità e il desiderio di interrogarsi, io credo che sia cuore in cerca di soluzioni. In effetti c'è sempre la necessità di sentirsi amati. Se nel Precursillo diamo il gusto e la bellezza di essere amati, come prospettiva, come “illusion”, nel Cursillo dobbiamo dare la certezza che Dio ci ama.

Il Postcursillo

Io ho dovuto cambiare notevolmente il mio pensiero sul Postcursillo.

Penso che per diversi di noi la provocazione più grande fosse quel ritornello assillante “Ultreya Ultreya Ultreya”. Nelle testimonianze di molti si sentiva dire, quasi orgogliosamente, “In vent'anni non mi sono mai assentato. Quella è la sorgente in cui mi disseto, quello è il distributore a cui finalmente, dopo una settimana in cui mi sono scaricato, finalmente mi ricarico”.

Sono espressioni efficaci ma forse non rendono bene ciò che davvero è il Postcursillo. Questo è l'amore di Dio in atto nella nostra vita concreta. Dopo averlo desiderato e vissuto nei “tre giorni”, siamo chiamati a trasmetterlo ed a testimoniare nel Postcursillo. Dobbiamo domandarci davvero se il nostro Postcursillo è un aiuto ai fratelli perché vivano dell'amore di Dio o perché nella loro vita rinnovino continuamente l'esperienza che hanno fatto di quell'Amore.

Il metodo vuole che i responsabili debbano assumere l'impegno di guidare e accompagnare i nuovi fratelli all'Ultreya. Ma l'amore è a tempo? L'amicizia è a tempo?

Ecco perché dal mio punto di vista a me non va bene quando parliamo di metodo.

Le regole sono importanti, devono esserci ma... Se andiamo a vedere il “Nuovo Testamento”, vi troviamo scritto che la legge è stata data come un pedagogo, ma la legge dell'amore, la legge del cristiano ha come unica regola quella di essere senza regole perché per amare non ci vogliono regole. Allora se ci sono delle regole per i primi passi va bene, ma se ci crediamo, soprattutto noi sacerdoti, c'è bisogno che ci venga detto che abbiamo la responsabilità per un anno? Credo che questo sia davvero una esagerazione o una idealizzazione perché la regola è semplicemente quella di amare i fratelli perché, se nei tre giorni di Cursillo, hanno toccato gli effetti benefici della Grazia, nemmeno nel Postcursillo è finito il nostro compito. Il post Cursillo, soprattutto per noi, deve diventare un accompagnamento e accompagnare vuol dire sapere, di volta in volta, scegliere e consigliare ciò che è giusto ed importante. Diversamente possiamo finire per fare dei danni irreparabili se rimaniamo fissi nelle regole.

Un'altra testimonianza era una sera d'inverno, quindi faceva buio abbastanza presto. Ero nella mia prima parrocchia e mi ero accomodato in sagrestia, quando vedo arrivare due ragazzi accompagnati da un adulto.

Quest'ultimo li ha lasciati subito e se n'è andato. Li conoscevo perché li avevo avuti come alunni diversi anni prima insegnando religione. Questi due ragazzi mi dicono "Professore ci devi aiutare" - mentre in un attimo svuotano le tasche e mettono sulla stuoia un bel po' di monete.

Mezz'ora prima avevano fatto una rapina e volevano li accompagnassi a casa della loro amica che lavorava in un negozio per riportarle i soldi, dirle che avevano fatto una stupidata e che non volevano assolutamente fare del male a nessuno.

Sottolineo che il negozio di questa ragazza era sotto la casa in cui abitava la famiglia. Il padre, che era cacciatore, aveva una rastrelliera di fucili. Io ci ho pensato su un attimo e ho detto subito: "Lasciate qui i soldi. Ciao". Ho lasciato passare un'altra buona mezz'ora, ho preso i soldi e sono andato a casa della ragazza che aveva subito la rapina. Vi ho trovato delle persone che, avendo saputo del fattaccio, erano andate a fare una visita alla famiglia e stavano per andar via quando, vedendomi arrivare all'improvviso, si sono sedute di nuovo aspettandosi qualche novità dal prete.

Mi siedo e la mamma della ragazza lì presente incrocia il suo sguardo col mio e mi dice: "Permetti una parola". Mi porta fuori e io le dico: "Sono venuto per questo per riportare quello che vi è stato tolto". "Chi è stato ..."- mi chiede. "No, non me lo devi chiedere" - ho risposto io aggiungendo subito "Se fosse stato tuo figlio ti avrebbe fatto piacere se io avessi detto che era stato tuo figlio?" "No"- mi ha risposto. "E allora non me lo chiedere"- ho replicato. Le ho detto che io ero lì semplicemente per dire a sua figlia di stare tranquilla e le ho chiesto di chiamarla.

La figlia arriva e le dico: "Ti sto riportando quello che ti è stato preso, è stato uno scherzo sicuramente di pessimo gusto, un gesto malvagio se vuoi, ma stai tranquilla. Allora mi replica: "Ma come faccio a star tranquilla davanti a queste cose...!"

Anche questa ragazza era stata una mia alunna e le ho detto: "Immagina che sia stato io a farti uno scherzo... no non te lo posso giurare di essere stato io. Tu puoi aver paura delle persone che hanno fatto questo quanto puoi aver paura di me".

In realtà la ragazza si è tranquillizzata. Mentre sto per andar via, la mamma mi blocca sulla porta e mi fa "Però ho due nomi qua" e li pronuncia. Io, con una gran faccia tosta, le dico "No, almeno due anni più piccoli".

Avevo voluto sviare il pensiero di questa signora che però aveva azzeccato in pieno.

A questo punto una domanda: dal punto di vista della legge come si inquadra il mio comportamento? Io ho commesso un reato perché ho coperto un reato.

Ecco il metodo, ecco lo stare alle regole.

Dal punto di vista della giustizia divina, ho aiutato due ragazzi, che adesso sono padri di famiglia, a non essere additati da tutti come ladri per una stupidaggine commessa nei loro 17 anni.

Quando, qualche anno dopo, sono stato trasferito in un altro paese, una mattina vedo arrivare la mamma di uno di quei ragazzi e mi consegna un pacco in una busta di plastica.

Le chiedo cosa fosse e lei, che tra l'altro era una collega della scuola, mi dice: “Carne di cinghiale”. Sto per fare un’osservazione quando mi dice: “No, non è mio e di mio figlio”. Quel suo figlio faceva l'apprendista muratore e appena aveva sentito che la mamma sarebbe venuta a trovarmi le aveva chiesto di fargli il favore di portarmi un pezzo di cinghiale in quanto era anche cacciatore

Io credo che il nostro compito nel Postcursillo sia quello di ravvivare continuamente la bellezza dell'amicizia con Dio.

Se però andiamo a cercare in un regolamento, nelle situazioni più disparate, non riusciremo ad indirizzare davvero a Dio. Rivedendo un film su San Filippo Neri, ho visto che uno dei suoi confratelli cercò di preparare una regola senza la cui approvazione non avrebbero potuto tenere l'oratorio,

Qualcuno si era meravigliato di come i suoi ragazzi presi dalla strada obbedivano a Filippo Neri e lui se ne era uscito candidamente dicendo che ai ragazzi basta dare poche regole perché, se ne hanno troppe, alla fine non obbediscono.

Quando si trova a dover esporre la sua regola davanti al papa, San Filippo confessa candidamente di averne pensate tante e aveva cercato di ridurle al massimo. Alla fine si era reso conto che la regola è solo una: la Carità.

Lo voglio dire un po' come provocazione: anche nel Cursillo la regola è solo una: l'amicizia che ha la stessa iniziale di amore.

Qualche domanda o qualche nota...

Don Francesco Angelini

C'è un problema dell'Associazione mai affrontato, ci sono altre persone che vedono nel Movimento un impegno e alcuni lo inquadrano come una specie di setta.

Nella mia Diocesi c'è una situazione piuttosto indefinita perché, sia la frequenza dell'Ultreya, sia la frequenza delle Riunioni di gruppo vanno avanti in maniera altalenante. Non si sa più bene se le Riunioni di gruppo si fanno o se non si fanno e forse servono anche delle indicazioni sul come svolgerle.

Don Giovanni Maria Chessa

Non credo che ci sia bisogno di tante parole. L'appartenenza all'Associazione ci dà il diritto di impegnarci, magari nella “Scuola Responsabili” ed anche di far parte del gruppo dirigenziale.

Don Francesco Angelini

Alcuni hanno una certa ritrosia ad assumere responsabilità in quella che ritengono una specie di setta per cui vanno via.

Don Giovanni Maria Chessa

Di fatto, la cosa importante è dare spazio al Vangelo perché lì non sbagliamo. Bisognerebbe chiedersi quante persone hanno beneficiato del messaggio di Cristo, del Vangelo. Gesù si porta appresso Matteo, ma non ha voluto con sé Zaccheo, né l'indemoniato di Gerasa al quale, dopo averlo liberato, Gesù dice di tornare nel suo ambiente. L'importante è che Cristo arrivi negli ambienti.

Nell'Associazione, quindi, va portato avanti il suo proprio carisma. L'importante è che si lavori bene. C'è chi si sente di farlo ma forse, ancora oggi, non tutti hanno le idee chiare su cosa significhi appartenenza all'Associazione.

Per quanto è stato riferito a proposito di quello che era il Movimento 20 anni o 30 anni fa, c'è da dire che noi non siamo tenuti a conservare quello che è stato, ma siamo chiamati a farlo fruttificare. Dobbiamo diventare quel servo buono al quale Gesù dice "Prendi parte alla gioia del tuo padrone". Il fatto è che - lo vedo nella mia diocesi - circolano troppi documenti. Alcuni addirittura sono datati 1970, altri 1980, altri ancora 1990. Poi ce ne sono del 2003 e degli anni successivi al 2010. In fondo il Coordinamento Nazionale serve a dare delle direttive e molte di queste hanno superato il contenuto di tanti documenti precedenti. Ora ci viene chiesto di operare nel Movimento secondo i nuovi statuti. La difficoltà - come accade spesso nella mia diocesi - è che ogni volta che teniamo "Scuola Responsabili" o "Riunione di Coordinamento" c'è qualcuno che dice "Ma quando l'ho fatto io ...".

Ho dovuto mettere tutto il mio impegno per fargli capire che ci sono tante cose che sono cambiate, che è cambiata la società, che ci sono state delle evoluzioni, delle involuzioni, delle situazioni del tutto diverse rispetto al passato e ho aggiunto che il Movimento deve rispondere all'uomo di oggi, non a quello di tanti decenni fa.

Purtroppo c'è ancora molta gente ancorata a idee del passato che oggi non sono più applicabili.

Per quanto riguarda la *Riunione di gruppo* bisogna dire che c'è uno schema ma mi accorgo che, purtroppo, molti non sanno ancora in cosa consista.

Io ho una mia *Riunione di gruppo* da circa 7-8 mesi e posso assicurare che il mio rapporto con le persone e col Movimento è completamente cambiato in senso molto positivo. Io stesso, che pure credo di aver capito qualcosa della *Riunione di gruppo*, mi accorgo che comunque ho ancora tantissimo da imparare. Quanto ho imparato in questi sei mesi in quella che chiamiamo *Riunione di gruppo con chi vuoi* per me è stato molto arricchente.

Non è una riunione all'interno della quale tu vai a confessare i tuoi peccati, ma un incontro da vedere come centro vitale, di fronte al Signore. Lì il Signore è concreto, avrà la faccia di Antonio, di Giuseppe, di un altro... Nella *Riunione di gruppo con chi vuoi* una persona non può barare perché alla fine si costringe a scendere nella realtà. Posso dire che qualcuno ha una sorta di "paura" di questa novità che è la *Riunione di gruppo con chi vuoi* perché ancora radicato all'idea di quello che è stato. Essa si rivela, invece, importantissima.

Certamente occorre prima conoscere bene le persone per diventare veri amici e poi, gradualmente, si arriva a vedere che questa riunione è qualcosa di veramente risolutivo per tantissimi aspetti. Anche l'amicizia cresce, come cresce, in proporzione, la confidenza. Non bisogna partire con l'idea che c'è una scatola di montaggio una specie di kit dell'amicizia e che, appena comprata, si ha l'amicizia vera.

Nel Gruppo di studio ...

Dibattito sul tema “Il Metodo” presentato da don Chessa

Don Giuseppe Alemanno

Riprendiamo il nostro “studio in gruppo” per gli eventuali approfondimenti relativi all’intervento di don Giovanni Maria Chessa sul “Metodo”. Con riferimento alle nostre realtà, possiamo scambiarci ovviamente le nostre esperienze che possono anche essere la risposta al nostro oggi.

Don Sergio Simonetti

Noto che buona parte dei sacerdoti, dopo un po' aver dato una mano all'interno del Movimento, se ne va e lo abbandona più o meno definitivamente. Nella nostra realtà romana, recentemente se ne è andato anche un prete giovane e credo che una maggiore specificità nel Movimento dia al sacerdote una più spiccata identità. In altre parole, avendo già un sacco di impegni, per aggiungere quello derivante dal Movimento, un sacerdote deve sentirsi veramente e fortemente motivato.

Per poter fare un confronto, mi piacerebbe sentire da voi sacerdoti presenti quanti giovani ci sono nelle vostre diocesi che accettano di impegnarsi col Movimento.

Come proposta, mi viene in mente quanto ha detto un altro sacerdote che ritiene che si dovrebbe fare Precursillo ai sacerdoti. A me sembra una buona idea. Che ne pensate?

Don Giovanni Maria Chessa

Nella nostra diocesi stiamo cercando di far fare l'esperienza del Cursillo a tre sacerdoti giovani, sotto i 35 anni e, in qualche modo, potremmo dire che stiamo facendo loro una sorta di Precursillo.

La risposta alla domanda sul perché tanti preti se ne vanno dal Movimento potrebbe essere la loro consapevolezza delle difficoltà che un prete trova pensando ad un ulteriore impegno che però è portato ad inquadrare alla stregua di tanti altri impegni come quello per la catechesi o per la mensa o per la visita ai malati ecc

Forse bisognerebbe riuscire a far capire ad un sacerdote che, prima ancora che ai laici, l'esperienza di un Cursillo serve ai sacerdoti, perché nel momento in cui loro si rendono conto di questo, poi verrà fuori qualcosa in termini di maggiore impegno.

Io credo che la vera difficoltà sia proprio nel modo di fare. Noi tendiamo a fare come fanno quei laici che propongono i “tre giorni” ad altri laici dicendo che serve a staccare la spina. Anche noi spesso proponiamo quell’esperienza ai sacerdoti in un modo particolare, come per dire “vieni poi potrai capire gli altri, capirai quelli che già hai in parrocchia, capirai quelli che sono coinvolti nella tua pastorale ecc”.

In realtà, forse dovremmo comunicare con più verità e con più carità. E forse sarebbe il caso di dire che è un'esperienza che mette a nudo, nel senso che prima di tutto aiuta a prendere coscienza di ciò che tu sei e che poi ti permette di aiutare gli altri.

Il fatto che tanti sacerdoti arrivano e spariscono porta a domandarci se ciò che spaventa non sia il fatto di dover fare un'autentica esperienza di amicizia, in quanto l'amicizia potrebbe essere vista come un fattore semplicemente epidermico, come una decorazione. Il carisma, in effetti, può essere visto soltanto come coreografia, non come sostanza. Se, invece, andiamo all'autenticità dell'esperienza, alla fine tutti capitoli, compresi quelli che sono più restii.

Don LORENZO Pedriali

Come già ha detto qualcuno, i tre giorni in genere sono riservati ai lontani perché chi frequenta la messa tutte le domeniche non sente cose nuove. Le cose che sente in chiesa non saranno altrettanto belle e certamente non vi trova il clima di amicizia ma, quanto a novità, per il praticante non ne vedo.

Al Cursillo si tratta in effetti di proporre l'abbiccì della fede e c'è poi l'incontro personale con Cristo. Se non è una novità per un laico praticante, figuriamoci quanto lo è per un prete!

Ad un prete può anche sembrare una cosa strana, tanto più che magari pensa di non avere neanche il tempo per fare l'indispensabile e si vede proporre questo tipo di esperienza.

Qualcuno definisce il Cursillo anche come un bombardamento di tante cose, buone per carità, ma in effetti io penso che il Cursillo sia molto adatto per chi è lontano, perché sui lontani fa colpo. So che l'esperienza del Cursillo è essenzialmente vivenziale perché, d'altronde, se uno si ferma alla dottrina alla fine veramente non ci capisce nulla.

Ciò che colpisce è la vivenza e nei nuovi rollos mistici sono previste delle vivenze.

Credo che anche ad un confratello possa venire da dire "Ah ecco, anche a me è capitata quella tal situazione".

Nella *Riunione di gruppo* di cui faccio parte, nella revisione del mio treppiede mi vedo "costretto" (in senso buono) a presentare anche il "momento vicino a Cristo" e, quindi, a domandarmi quale è stato il momento in cui l'ho sentito vicino a me. Non posso quindi presentare vicende vecchie.

Quante volte ci capita di esaminare il nostro treppiedi? Pensiamo per esempio alla Settimana Santa ... quali sono i momenti in cui ci sentiamo vicini a Cristo? Se non ci fermiamo per qualche minuto, finisce che sentiamo soltanto il peso del da farsi e il peso delle confessioni. Poi arriviamo all'ultimo momento, alla veglia pasquale non certo nelle migliori condizioni.

La *Riunione di gruppo* mi costringe a saper vedere, anche nella fatica e nella contrarietà, il mio momento vicino a Cristo che poi diventa una molla e tutto quello che faccio nell'arco della giornata o nell'arco della settimana lo rapporto col Signore. Questa è la consapevolezza dell'amicizia. Dovrebbe accaderci come per le persone appena sposate che, in ogni momento della giornata, pensano al coniuge. Dovremmo educarci proprio a questo, ma è un qualcosa che può essere trasmissibile solo per "contagio". Non ci possono essere lezioni su questi argomenti per cui, a maggior

ragione, un rotolo va riempito di vivenze. Sia per i rotoli mistici, sia per i rotoli laici, la vivenza è fondamentale. Con la vivenza si può far toccare con mano che, effettivamente, quello che viene detto è un “vissuto”, un’esperienza andata avanti magari tra mille difficoltà. Questa è la differenza.

A causa di tanti impegni non sempre riusciamo a corredare i rotoli mistici di valide vivenze per cui non sempre riusciamo a suscitare un certo entusiasmo.

Diacono Franco Muratori

I preti possono rimanere affascinati dalle testimonianze dei laici. Tra l'altro, recentemente, un sacerdote mi diceva che ricorda ancora le mie testimonianze date 30 anni fa.

Don Giovanni Maria Chessa

Troviamo un fondamento biblico alle vivenze anche nel Vangelo di Giovanni, quando due discepoli del Battista vanno con Gesù dopo avergli chiesto dove abitasse. I discepoli ricordano l'ora, le quattro del pomeriggio e ricordano l'esperienza dell'incontro.

Anche noi, all’ascolto di un rotolo, ricordiamo più che altro le vivenze.

Ricordo che nell’ultimo giorno di un corso recente, un rotolista, che al suo ultimo ripasso aveva creato una gran confusione nella sistemazione delle pagine, presentò tutto in maniera disordinata e senza una regolare successione dei diversi paragrafi.

Però presentò bene le sue tre o quattro vivenze. Io posso dire che nessuno si accorse di nulla, nemmeno il rettore. In definitiva, ciò che conta è l'esperienza.

In effetti dobbiamo tenere presente che, prima ancora del metodo, c’è la persona e, in quel caso, a parte la mancanza di carità, non avrebbe avuto senso dire “hai sbagliato”. Ogni tanto può accadere a noi presbiteri di trovarci di fronte a persone che dicono di conoscere già un determinato argomento. In questo caso si parla di altro.

Dobbiamo anche sapere che non sempre una persona può esporre un argomento nella migliore maniera. Io stesso mi accorgo che talvolta porto avanti il rotolo *Sacramenti* in modo ottimale e altre volte in una maniera più pesante. Una volta non è mai uguale a un'altra.

A questo punto vorrei dare qualche consiglio in merito alla *Riunione di gruppo*.

La si può tenere ovunque, anche in un bar. D'altronde è in un bar che è nata la prima.

Ovviamente occorre evitare che sia in mezzo ad una grande confusione.

Si inizia subito con una preghiera e, per evitare curiosità da parte di eventuali presenti, è opportuno non fare il segno della croce. Si parte quindi con l'invocazione allo Spirito Santo. A guidare la riunione non deve essere mai la stessa persona perché nel *Gruppo con chi vuoi* non ci sono capi. Quindi si procede a turno ogni volta.

Aggiungo soltanto qualche piccola nota. Anche nella *Riunione di gruppo* bisogna avere un minimo di prudenza nel parlare di questioni delicate che coinvolgono altre persone. Per esempio io non dirò mai quello che mi ha detto il vescovo.

Le *Riunioni di gruppo* vanno fatte tra soli uomini o tra sole donne. Se dovesse capitare una *Riunione di gruppo misto* (con uomini e donne), non si dovrebbero toccare argomenti che riguardano problematiche all'interno di una coppia, men che meno se marito e moglie sono nel Gruppo.

Un'altra attenzione va messa per quanto riguarda il livello di confidenza. Non si può pretendere che fin dall'inizio del formarsi di un gruppo tutte le persone possono considerarsi talmente affidabili da poter dire qualcosa che deve rimanere un segreto. Il livello di confidenza deve crescere con l'amicizia e d'altronde sarebbe ben poco caritatevole gravare del peso di un segreto una persona che ha difficoltà a mantenerlo. Per capire il peso che una persona può portare, occorre del tempo.

Quando una o due persone del gruppo sono assenti, c'è da considerare che manca la presenza fisica ma non manca l'unione nella preghiera e si possono anche fare delle intendenze reciprocamente.

